

Marian Dr?ghici, “Illimitato – De necuprins” (Giuliano Ladolfi editore, 2023)

Descrizione

Marian Dr?ghici si distingue nella lirica contemporanea per l’audace tentativo di scrivere il “Libro della sua vita”, sempre rivisto, levigato, per cogliere nel poema l’illuminazione, come Brâncu?i, il volo dell’uccello nelle sue sculture, seguendo così l’esortazione di Stéphane Mallarmé: «Vincere significherebbe comporre, finalmente, l’Opera, il Libro – l’unico –, trionfare, quindi, sulle fatalità e le leggi del mondo, su tutto ciò che il pensiero non può sottomettere al suo impero, sul Destino». [*Lettera a Verlaine* (1885), citata da J. Royère nel suo libro *Mallarmé*]

Nel 2022 è apparsa in Italia la sua raccolta bilingue italo-romena *illimitato/ de necuprins*, tradotta dal poeta, critico e traduttore Giuliano Ladolfi in un’armoniosa composizione poetica che comprende la maggior parte delle poesie della raccolta *leggero, lentamente* (2013), un minimo di versi del volume *p? h?ru?ul* (2019), poesie nuove, pubblicate su riviste e inedite. Eccellente critico letterario, Giuliano Ladolfi intuisce nella creazione di Marian Dr?ghici una radicale trasformazione della sua coscienza attraverso l’arte e il suo dramma esistenziale, accogliendo il libro come «testimonianza di una graduale “metanoia”».

La struttura del libro rivela il percorso seguito dal poeta, dal sacro estetico al religioso, dall’amore per la poesia all’amore per Dio, dall’intuizione della presenza divina nell’uomo all’attivazione dell’archetipo della divinità nella mente e nel cuore, dalla poesia che salverà il mondo alla fede che salverà l’uomo attraverso la sua rinascita nello spirito, nella divinità, nel cammino ascetico da uomo a santo.

La poesia e l’amore sono per Marian Dr?ghici forme per sperimentare l’illuminazione, passi verso la “metanoia” annunciata dal titolo stesso della precedente raccolta, luce, lentamente. L’esperienza esicasta, per mezzo della grazia acquisita con la preghiera, sulle orme dei Santi Padri, della tranquillità interiore attraverso la comunione con Cristo, è testimoniata nella poesia *Il gatto faustiano, un racconto invernale incompiuto*.

La raccolta *illimitato/ de necuprins* si apre con la poesia, che richiama le parole del Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio». Il poeta cerca la parola illuminata attraverso la quale si rivela la divinità, la traccia del “seme degli angeli” nell’uomo, il legame con Dio.

Tutta la sua esistenza poetica è giustificata dalla ricerca incessante dello «sfolgorio di Dio» nell'uomo. Poiché la grazia poetica è di essenza divina, il poeta assume questo dono come una sorta di apostolato, rivelando fin dall'inizio il suo percorso spirituale verso la scoperta della divinità e il legame con il sacro religioso:

Ora, questo libro è il luogo illimitato/indefinito
dove l'angelo entra nell'uomo, per suonare l'armonica rossa,
quando ancora lo stava visitando.
Più precisamente, una fotografia sfocata, una mappa imperfetta di questo luogo.

«Ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro…».

Logicamente, la traccia rimasta in quel luogo battuto dall'uomo,
dopo la partenza intempestiva dell'angelo,
è la poesia.

Il mio lavoro di una vita: fare la fotografia, la grande fotografia –
In realtà, preservare un bagliore di angelità
prima che si cancelli completamente dalla memoria di questo luogo
la traccia del guizzo di Dio nell'uomo.

(*All'inizio*)

Su questo filo si costruisce la sua nuova raccolta tra l'amore per la poesia e l'amore per Dio, fondendo in essa il dramma di se stesso, dell'essere umano. Il poeta confessa infine la sua conversione, rinunciando alla vanità mondana:

ormai, il solo premio che riceverò con gioia
(ma che possa darlo proprio a me!)
è di essere in vecchiaia pazzo per Cristo
come ero in gioventù pazzo per la poesia».

(*prezzo*)

Marian Dr?ghici trasforma la sua poesia in una forma di conoscenza ontica e metafisica, giustificando così la sua esistenza di poeta. Dal rifiuto della parola di posarsi sulla pagina bianca alla vertigine delle sue visioni, le parole scorrono in poesia sulla poesia, l'amore, la sofferenza, la morte, la divinità, la rinascita, nel gioco raffinato dell'immaginario poetico passato attraverso sottili stratificazioni esistenziali e libresche. Si aprono così finestre successive sulle profondità non illuminate della conoscenza, sulle molteplici iniziazioni acquisite dal poeta attraverso la sperimentazione e la lettura.

La lucida confessione conserva l'essenza delle sue esperienze drammatiche: il male terrificante proiettato dal subconscio nell'onirico, la morte della giovane moglie dopo atroci sofferenze, la solitudine, la desolazione dell'anima, l'alcolismo, la messa in discussione della divinità, la scoperta del senso della sofferenza, l'invocazione della divinità, l'aspirazione ad accedere alla Gerusalemme celeste, la conversione.

Il poeta sopravvive alle molteplici forme di morte credendo nell'arte e nella divinità. La memoria affettiva si intreccia con la memoria culturale, substrato leggero della lirica di Marian Dr?ghici, formata spiritualmente alla fonte della grande letteratura universale e romena. Le sue letture si irradiano nel palinsesto del testo poetico. I riferimenti letterari, mitologici, religiosi, pittorici, psicanalitici sono precisi, diluiti o fusi nel testo. L'autenticità della vita, dell'esperienza personale, prevale nelle sue poesie, la cui espressione si diversifica metaforicamente e visionariamente.

Il lettore è contemporaneamente invitato a scoprire la complessità di una poesia in cui l'orizzonte si estende dall'interiorità del poeta all'esteriorità sociale, dalla realtà fisica a quella metafisica, dall'esperienza individuale a quella collettiva, dal conscio all'inconscio. Un poema elegiaco, mistico, salmico, ermetico, di strana bellezza, con un evidente taglio sarcastico quando si parla di sociale.

Il poeta scrive una vita all'interno delle stesse ossessioni, racchiudendosi nel suo mito personale. La sua poesia gravita a spirale intorno a un nucleo orfico, in variazioni di motivi ricorrenti. Apparentemente, la lirica di Marian Dr?ghici si chiude sulla sua esperienza, in una ripresa dei nuclei tematici, con un doppio ruolo. Da un lato, crea un modo specifico di lavorare in poesia, assunto con lucidità; dall'altro, permette di sfumare, aprendosi a una sfera più ampia di conoscenza e autoconsapevolezza: dal sé all'altro, dal profano al sacro, dal reale al metafisico.

Le metafore ricorrenti, che rivelano le sue ossessioni, operano all'interno delle poesie come un segno poetico riconoscibile, come la firma di un pittore su un quadro. Si riconosce così il poeta nelle varianti delle sue opere e contemporaneamente si ha la strana sensazione di conoscere la sua poesia ma di non averla decifrata, di essere ancora un enigma, di trovarsi di nuovo, come al primo contatto con la sua poesia, nello stesso stadio iniziatico. I versi non hanno perso la loro freschezza, come se il vecchio si rigenerasse incessantemente assorbito in una nuova forma. È come trovarsi di fronte a una casa con due ingressi, uno ti porta in uno spazio familiare, l'altro ti porta fuori da esso, in una zona crepuscolare in cui non riconosci più le cose.

Il nucleo della creazione di Marian Dr?ghici è orfico, generato dalla morte della giovane e amata moglie dopo una lunga sofferenza. Sono le poesie d'amore più belle e autentiche, che sublimano il sentimento e possono sempre stare accanto a quelle della lirica universale:

forse esiste
qualcosa di più reale del nulla, signor Beckett,
l'amore di una donna che non esiste più
(la morte non ci ha separati né l'oblio)
e che improvvisamente ti viene voglia di rivedere a tal punto che
vorresti lasciare la terra

vorresti lasciare la terra
ma non è ancora il momento.

basta dire che presto forse rivedrò il tuo volto, mia amata,
come tante volte ho guardato la morte in faccia
o probabilmente di profilo
nei giorni tumultuosi della rivolta vagando per le strade
nella speranza di ritrovarti,
sì, ti troverò
da qualche parte lontano la sera dopo la morte
vicino a un piccolo fuoco di ramoscelli presso la sorgente,

assolutamente al sicuro dagli uomini,
assolutamente al sicuro dalle belve
al solo luccichio delle stelle del cielo e nei tuoi movimenti
con la grazia della nudità originaria

(*qualcosa di più reale del nulla*).

Il poeta reprime il suo dolore, rivelando il vuoto dell'anima causato dall'assenza dell'amata, rappresentata figurativamente da un albero che continua a crescere dal suo cuore verso il cielo, una scala verso l'Aldilà:

senza amore sono veramente capace
di far crescere in me l'assenza
un lussureggiante albero, soffice, fino al cielo.

– come dal cuore dei morti?
– come dal cuore dei morti! Lassù,
sul ramo dell'apice ti culli nuda
tra le tue braccia l'uovo primordiale appena deposto
dall'uccello di Char, spirituale.

(*ramo inclinato sul mare*)

Lo *shock* della morte è così intenso che la voce del poeta tace per un po', sostituita dalla voce stellare e dalla luminosa evanescenza dell'amata. Quando poi la ritrova, l'ispirazione, il tono lirico, la struttura, il linguaggio e l'atteggiamento cambiano. Da elegiaco, il poeta diventa parodia, ironia, sarcasmo, anche nelle poesie incentrate sull'atto della creazione poetica, sui metapoemi, sulla vera arte poetica.

La poesia autentica, infatti, è di natura sacra, la scrittura non è che una trascrizione imperfetta della poesia nascosta, invisibile, rivelata in sogno, un'arte povera nella concezione del poeta. Da qui lo stato di veglia per cogliere il momento di grazia e l'incapacità di creare la poesia sognata in uno spasmo letale. Ogni poesia scritta è percepita come una morte simbolica per la sopravvivenza della parola che

dovrebbe essere illuminazione e salvezza.

L'esperienza della morte nelle sue molteplici forme (malattia, sofferenza, morte, guerra, alcool) è il filone su cui si costruisce la poesia di Marian Dr?ghici e giustifica la sua solitudine e la sensazione di esilio permanente, il suo vivere "con gli esiliati e i morti". Ma il brivido tanatologico è superato dalla rinascita in una nuova luce, dalla graduale rivelazione di Dio non solo come ispirazione poetica, amore per l'altro (la moglie), ma soprattutto come esperienza religiosa: " è tempo di avere un cristallo nel pensiero – / è così che io vedo Cristo – / un'assenza piena di lacrime / che non cadono a terra. // è tempo di avere un cristallo nel cuore – / è così che io sento Gesù – / un'assenza piena di lacrime / che salgono in alto" (*luce, dolcemente, ultima variante*).

Per Jung, la scoperta di Dio equivale alla riattivazione della funzione religiosa che esiste come archetipo nell'uomo, quindi alla connessione con il divino, alla riscoperta dell'angelo nell'essere umano. Il percorso di sopravvivenza del poeta è quello spirituale invocato nella poesia *Gerusalemme*, un percorso drammatico, perché passa attraverso la morte, la rivolta, l'incomprensione, l'interrogazione, la decadenza, la ricerca, l'esperienza mistica per la resurrezione nello spirito santo, l'esperienza esicasta, la comunione con la Divinità. Dal bambino affascinato dal cielo riflesso nell'acqua dello stagno, all'adolescente terrorizzato da uno spirito maligno, al fumatore malinconico e solitario, dall' Harrum solitario e alienato al poeta oltraggiato dal declino della società, dallo scriba mortificato dall'impotenza al mistico illuminato, c'è il cammino dell'ascesa spirituale, del graduale avvicinamento a Dio, della rinascita attraverso la fede autentica. La tragedia dell'esistenza umana viene superata dalla rinascita nello spirito, grazie alla grazia acquisita con la preghiera costante, realizzando così la "metanoia" del poeta.

* * *


Marian Drăghici
ILLIMITATO
DE NECUPRINS
GIULIANO LADOLFI EDITORE


Marian Drăghici
ILLIMITATO
DE NECUPRINS
GIULIANO LADOLFI EDITORE

* * *

L’edizione bilingue *illimitato/ de necumpris* rappresenta il risultato più elevato della lirica di Marian Dr? ghici, la traduzione nella lingua di Dante la impone nel circuito universale. Il testo in lingua rumena è pubblicato sul sito della rivista letteraria «Apostrof» https://www.revista-apostrof.ro/arhiva/an2023/n3/a13/

© Fotografia di Dan Iancu

Categoria

1. Critica
2. Poesia estera

Data di creazione
22 Aprile 2023
Autore
carlo